

Youniverse | Girl Power

Rupi, Cleo & Co. c'è CHI LANCIA MESSAGGI fatti ispirare dalle

FEMMINISTI, CHI DÀ VOCE AI SENTIMENTI, CHI COMBATTE I PREGIUDIZI, E TUTTE INSIEME SONO RIUSCITE A RIEMPIRE I SOCIAL DI POESIA, CHI SONO LE IGPOET PIÙ COOL

instapoetesse



sono giovani, belle, stilose. Ma anche profonde, autorevoli, sensibili. I loro profili social vengono seguiti da centinaia di migliaia di follower e quando decidono di pubblicare un libro, è successo assicurato. No, non si tratta di top model o cantanti fashion addict. Se ancora non te ne sei accorta, le nuove popstar di instagram sono loro, le poetesse. Il social dell'immagine ha incontrato l'espressione letteraria più raffinata ed è stato amore a prima vista. Anche tu adori le rime che sanno toccare il cuore? Non ti resta che seguire il trend. Esploso negli Usa, il fenomeno sta conquistando anche noi: l'hashtag #poesia conta più di 5 milioni di post, mentre il blog Interno Poesia su Ig ha oltre 17mila follower. Pure la poetessa Isabella Leonardini, suo il manuale poetico Domare il drago (Mondadori), non disdegna il social, e le autrici native digitali non si contano. Tra le più originali, Gisella Genna (@gisellagella), che posta versi inediti insieme a foto di moda, il settore in cui lavora, e Anna Do Amaral (@wannabepoeta), che alterna scatti autobiografici a poesie taglienti e dolorose, impaginate in forma grafica. In comune, le Igpoetesse hanno l'abilità nell'uso dei social e una spiccata passione girlpower. C'è chi lancia messaggi assumendo il ruolo di

O COSMOPOLITAN.IT





"Col tempo la trovai per caso, una pace e una quiete interiore; e ora sto iniziando a vedere e a credere in ciò che sto diventando – e in tutto quello che devo ancora essere".

@langleav

guru e chi condivide le proprie ferite dell'anima usando il potere terapeutico della poesia. Ciascuna ha la sua storia e il proprio stile. Ecco 7 influencer in versi di fama mondiale da seguire.

RUPI KAUR, LA DIVA

Al momento ha 3,3 milioni di follower e ha già pubblicato due raccolte di poesie bestseller mondiali: *Milk and honey*, appena riproposto in cofanetto, e *The sun and her flowers* (entrambi ediți in Italia da Tre60). I

suoi reading riempiono i teatri, ma il vero palcoscenico di Rupi, 26 anni, nata in India e naturalizzata canadese, è instagram, dove è approdata dopo aver iniziato su tumblr nel 2012. Poetessa, illustratrice e performer, su Ig alterna versi a foto iconiche in outfit molto cool e suoi disegni dal tratto essenziale. Le sue liriche semplici e colloquiali parlano di temi affini alle millennial come te: il rapporto con il corpo, le insicurezze, la sorellanza, la voglia di lasciare il segno. Il suo mondo

è femminista, positivo e ispirazionale. Negli Usa è una superstar: la rivista Forbes l'ha inscrita tra i 30 under 30 più influenti del pianeta.

LANG LEAV, LA EX RIFUGIATA

34 anni, si contende con Kaur il primato di instapoet. A differenza dell'artista indiana, però, è molto schiva: preferisce mettere in primo piano le proprie composizioni, che presenta in piccole librerie fuori mano. Lang ha un passato non facile: è nata in Cambogia in un campo di rifugiati thai, prima di essere accolta coi genitori in Australia. Oggi vive in Nuova Zelanda. La sua prima raccolta, inedita in Italia, Love & Misadventure, in un mese ha venduto 10mila copie. Da noi è uscito L'universo che noi siamo. Poesie per cuori intrepidi (Mondadori Electa), liriche e prose dal ritmo sincopato che parlano d'amore, speranza e separazione, come passaggi di un ciclo vitale all'interno di un cosmo che tutto racchiude.

CLEO WADE, LA MODELLA

È l'instapoet più cool del momento. 29, anni, dj e performer, ha un recente passato da modella (come Yrsa Daley-Ward, ex top passata dalle sfilate ai versi). Ma, soprattutto, è un'attivista impegnata a diffondere un



COSMOPOLITAN.IT 71



Youniverse | Girl Power

pensiero positivo e femminista. La sua voce è così autorevole che Beyoncé l'ha voluta coinvolgere nell'ultima campagna globale in sostegno delle donne di Chime for Change, ideata dalla popstar insieme a Gucci. Un verso di Cleo è diventato il mantra dell'iniziativa: "Non cambiamo il mondo sussurrando. Lo cambiamo quando facciamo sentire la nostra voce". Se vuoi conoscere altre poesie di Cleo Wade, oltre a visitare la sua pagina Ig, puoi andare in libreria: questo mese esce anche in Italia la sua prima raccolta Heart Talk. Il cuore parla (Tre60).

ELVIRA SASTRE, LA SPAGNOLA

In Spagna è un vero fenomeno letterario. I suoi libri di poesie (ne ha pubblicati già 6) scalano puntualmente le classifiche e i reading che tiene nei teatri sono puntualmente sold out. Una fama che ha raggiunto anche l'Italia: la presentazione di La solitudine di un corpo abituato alla ferita (Garzanti) all'ultima edizione di Book City Milano è stata tra le più

affollate. 26 anni, graziosa e molto fotogenica, Elvira è anche traduttrice, in particolare di poeti, tra cui Oscar Wilde e, guarda un po', Rupi Kaur. Sul suo instagram, oltre a estratti dalle raccolte e versi estemporanei, non mancano le date dei prossimi show, che Elvira aggiorna da esperta social media manager per la gioia dei numerosi fan. Ma, soprattutto, abbondano i selfie e gli scatti del suo amatissimo cane @yosoyviento



(e sì, gli ha aperto un profilo che oggi è seguito da oltre 5.500 follower).

AMANDA LOVELACE, LA MAGA

27 anni, un gatto, un marito e una laurea in Letteratura inglese, vive nel New Jersey e, a differenza di altre instapoet famose, non gioca con la propria immagine, ma si affida al potere delle parole attingendo al mondo suggestivo delle fiabe. Sui social con l'account @ladybookmad

LA MIA POESIA ROMPE I TABÙ CONTRO I TRANSGENDER





A 25 anni appena compiuti Giovanna Cristina Vivinetto ha scritto, accolto come rivelazione dell'anno, un diario in versi che infrange un tabù. Ed è una poetessa molto seguita, anche sui social. All'uscita della sua raccolta d'esordio, Dolore minimo (Interlinea; con presentazione di Dacia Maraini). qualche mese fa su Fb è stata perfino vittima di attacchi omofobici. Ma questo l'ha resa solo più forte. Perché con i suoi versi Giovanna Cristina dà voce alla complessità della condizione transessuale, che vive sulla propria pelle. «Quando nacqui

mia madre mi fece un dono antichissimo, il dono dell'indovino Tiresia: mutare sesso una volta nella vita», scrive in una sua lirica. Nata a Siracusa come Giovanni, vive a Roma dove si sta laureando in Filologia. Le abbiamo chiesto cosa significa per lei la poesia, e molto altro ancora. Ecco cosa ci ha raccontato.

Quando hai scoperto la tua passione per la poesia?

«Ho fatto il liceo classico: in terza abbiamo iniziato a studiare Foscolo e Leopardi ed è stato allora che me ne sono innamorata. Avevo 18 anni:

scrivevo emulando questi grandi poeti ed è stato un laboratorio. Poi all'università ho approfondito. I primi due anni, però, mi sono fermata, Mi ero trasferita dalla Sicilia a Roma per studiare, ero concentrata su altro».

Perché hai scelto di raccontare la tua storia personale?

«Ho cominciato la transizione nel 2013, quando ero ancora al liceo, ma l'esigenza di mettere nero su bianco quello che mi stava succedendo non è emersa subito. Ho vissuto una lunga fase di reticenza, quasi due anni di silenzio, prima di rimettere mano ai miei versì e comporne di nuovi. All'improvviso ho avvertito l'esigenza di testimoniare attraverso la poesia che nel mio percorso di vita non c'era nulla di mostruoso. Era assolutamente normale e non c'era nulla di cui vergognarsi. Dovevo esserne solo fiera, perché ero stata coraggiosa». Comporre versi è, quindi, un modo

di prendersi cura di sé?

«Certo: mettere per iscritto qualcosa che si agitava dentro di me è stata una forma di terapia. La poesia ti

permette di guardarti con distacco, senza condizionamenti psicologici. Se avessi voluto semplicemente raccontare me stessa avrei scritto un romanzo, invece ho scelto questo genere letterario proprio per staccarmi dal mio vissuto in modo da coglierne il senso. È come quando ti metti gli occhiali per mettere tutto più a fuoco: ho fatto mio il dolore che provavo. Oggi sono una persona serena e pacificata. La poesia ti mette insieme, ti cicatrizza, ricuce gli strappi. Non è mai un semplice sfogo. O meglio, lo è, ma meditato. Richiede sempre lo sforzo di contenere l'emozione. E ti insegna anche a essere crudele con te stessa, perché ti impone delle scelte, dei tagli spietati».

Anche leggerle fa bene?

«Senz'altro. Hai l'opportunità di prestarti ascolto, riconoscerti e diventare più consapevole. Perché la letteratura alla fine parla di noi».

Qual è stato il momento più duro della transizione?

«L'aspetto psicologico. Quando inizi il trattamento ormonale il tuo corpo

2 COSMOPOLITAN.IT

posta le sue poesie, naturalmente, ma anche tazzine di caffè (di cui è addicted) e simboli magici e fiabeschi. Se Amanda si ispira a fate, streghe e principesse, però, è soprattutto per sovvertire i pregiudizi di genere e invitare le donne a "scrivere da sole il lieto fine delle favole". Del resto, anche l'esordio letterario di Lovelace è una storia con un buon finale. La sua prima raccolta di versi se l'era autopubblicata grazie a una piattaforma online: è stata un tale successo virale che l'editore di Rupi Kaur ha pensato bene di aggiudicarsela. Pochi mesi fa è uscita anche in Italia: si intitola La principessa si salva da sola (Sperling & Kupfer) e fa parte della serie neofemminista Women are some kind of magic (Le donne sono creature magiche). L'ultima, The witch does not burn in this one

(Questa volta la strega non brucia), è stata giudicata Best Poetry 2018 dal sito di consigli letterari Goodreads.

CAROLINE KAUFMAN, L'AMICA

Se anche per te l'adolescenza è stata tosta, Caroline potrebbe essere la tua instapoet del cuore. Quando ha iniziato a condividere i suoi versi con l'account @poeticpoison, era una teen piena di problemi, ferita e insicura. Stava sprofondando nella depressione, ma la poesia è stata per lei un rifugio e una salvezza. Ora ha 19 anni, è iscritta ad Harvard (studia medicina), conta oltre 200mila follower e ha pubblicato un libro tradotto in tutto il mondo: Piccoli raggi di luce (HarperCollins). Le sue poesie esprimono empatia dando voce alla tristezza, alla solitudine e all'angoscia, ma anche alla bellezza della sfida e alla scoperta della rinascita.



cambia, ma devi darti il tempo di elaborare questa evoluzione. Molti ragazzi fanno fatica ad accettarsi e poi sono infelici. Il lavoro più difficile è proprio avviare un dialogo interiore che ti renda consapevole. Ed è un percorso che non finisce mai. La tua vita dipende dai farmaci e puoi andare anche incontro a una serie di disagi, simili a quelli di una donna in menopausa. Per questo ho scritto in una poesia: "Il simbolo del corpo transessuale è la pillola"».

E la conquista più gratificante? «Quando a 20 anni ho fatto la pipì da seduta per la prima volta. A livello fisico non era ancora successo nulla: il cambiamento era avvenuto dentro di me».

In un verso scrivi che transessuale è una parola terribile. Perché?

"Lo è soprattutto se frequenti qualcuno, perché rimanda a una realtà difficile da accettare, che di solito resta nell'oblio. L'uomo medio, infatti, di solito ricorre a spiegazioni piene di preconcetti e inesattezze, usa gli articoli al maschile, associa la transessualità al travestitismo. È un mix di ignoranza e arroganza, un sistema di difesa per non capire».

Sei mai stata oggetto di discriminazioni?

«No, in questo sono stata un'eccezione. Ho avuto da subito il sostegno della mia famiglia: i miei genitori mi sono sempre stati vicini. E anche i compagni di scuola hanno accolto il mio percorso in modo naturale, senza trovarci nulla di sconcertante. Però durante le presentazioni del libro mi capita di incontrare ragazzi anche giovanissimi che, invece, vivono esperienze drammatiche e di grande sofferenza». Su Fb, però, sei stata aggredita: ti hanno scritto che non dovevi permetterti di toccare certi temi... «Sì, ma devo solo ringraziarli perché il loro attacco, in realtà, ha innescato una reazione molto positiva. Una marea di gente ha solidarizzato con me e il clamore che ne è nato ha fatto conoscere, e apprezzare, il mio libro anche a chi, di solito, non legge poesia».

Cosa pensi dei social e delle instapoet come Rupi Kaur, che grazie a instagram è diventata una vera popstar?

«lo uso Ig, ma non posto inediti: penso che qualcuno potrebbe appropriarsene. Preferisco pubblicarli attraverso un editore, mi sento più protetta e tutelata. Però sono assolutamente pro social, che uso parecchio per farmi conoscere. C'è chi dice che il vero poeta li rifugge, ma secondo me è una cavolata: l'importante è l'utilizzo che se ne fa. Quanto a Rupi Kaur, trovo belle le sue poesie. Vanno però contestualizzate: sono nate per il web ed è in quel mondo che vanno apprezzate».

Anche la Kaur come te parla spesso di corpo e di tematiche di genere, argomenti del resto molto sentiti dalle nuove poetesse social. Pensi sia una tendenza?

«È vero, oggi più che mai si sente l'esigenza di riappropriarsi del proprio corpo, anche attraverso la letteratura. Non è un caso se finalmente si parla molto di temi queer, di ragazze gender fluid e di transessualità: se ne avvertiva da tempo un bisogno profondo. È importante affermare il proprio io nella fisicità».

Quando presenti il tuo libro incontri tanti ragazzi con storie simili alla tua. Qual è consiglio che ti chiedono più spesso?

"Come faccio a dirlo?". È questa la domanda che mi fanno sempre, lo rispondo: devi avere pazienza. Creare la situazione più opportuna. Ma in ogni caso, non devi mai amputarti. silenziarti, tacere fino a rendere la tua verità un segreto. Quando l'ho detto a mia madre andavo ancora al liceo. Le ho spiegato che potevamo andare insieme in un centro specializzato, per capire cosa potevo fare. Ma una volta iniziata la transizione, ci vuole ancora molta pazienza. Se ti operi di corsa, puoi perderti qualcosa. È un momento speciale, è come se nascessi di nuovo: ti rimetti al mondo. Non devi perderti la possibilità di capire cosa ti sta capitando».

Agli eventi sei truccata in modo impeccabile: cosa significa per te la possibilità di usare il rossetto?

«I primi tempi era un'esigenza. Pensavo: "Se non mi trucco, la gente capirà che sono transessuale", e la cosa mi riempiva d'imbarazzo. Ora uso meno maquillage, ma mi diverto di più: gioco con le consistenze e imparo ad abbinare i colori per esaltare la mia femminilità tanto a lungo desiderata».

COSMOPOLITAN.IT 73